



favore del testamento biologico, ribattezzato Dat (dichiarazioni anticipate di trattamento), militano i vescovi italiani, una parte maggioritaria del centrodestra, una minoranza cattolica del centrosinistra. Il disegno di legge, firmato da Raffaele Calabrò, senatore del Popolo della libertà, è un testo serio, che prova a evitare dogmatismi etici di stato. Ma tutta l'operazione rischia di essere in grave perdita dal punto di vista dell'interesse decisivo che intende tutelare: la intangibilità della vita umana, esposta di questi tempi a fenomeni di manipolazione e di maltrattamento belluini, fatte salve l'autonomia della persona e la libertà di farsi curare o non curare come ciascuno crede necessario od opportuno.

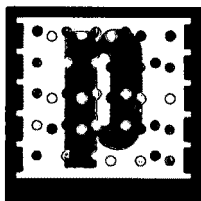
Quando fu approvata la legge 40 sulla fecondazione artificiale, la situazione era diversa. Una maggioranza parlamentare schiacciante stabilì dopo anni di dibattito che si dovevano bilanciare l'interesse di una donna alla maternità medicalmente assistita e i diritti del concepito, cioè di quell'essere umano in formazione che la scienza ci dice titolare di tutti i caratteri unici e irripetibili della persona umana. Radicali ed estremisti etici, che parlano volentieri di autodeterminazione ma poi vogliono imporre l'autodeterminazione ai bambini non nati e al loro primo nucleo embrionale, chiesero e ottennero un referendum abrogativo. Lo persero clamorosamente. Lo persero strategicamente, perché di fronte a loro non trovarono soltanto la macchina militante della Chiesa italiana, ma anche testimonianze robuste di laici indisponibili a ragionare secondo i canoni del cosiddetto transumanesimo. Che è quell'ideologia attraverso la quale si proclama il trionfo della tecnoscienza onnipotente, impugnata come una bandiera di libertà, sul criterio (kantiano) secondo cui nessuna libertà è possibile se in spirito di offesa agli altri. La Chiesa di Camillo Ruini giocò con abilità e tenacia la sua partita nello spazio pubblico, e una infima minoranza (rispettabile come tutte le minoranze) si ritrovò dalla parte degli abrogatori.


Oggi è diverso. Se anche al Parlamento riuscisse, con una maggioranza non estesa, di varare un testamento biologico in cui si afferma contraddittoriamente che l'uomo è libero di curarsi come vuole e di lasciare scritta la propria volontà per il momento in cui non sia più in grado di affermarla coscientemente, ma questa volontà è solo consultiva ed esclude dalla sua capacità la decisione sui sostegni vitali dell'idratazione e della nutrizione artificiali, un referendum

abrogativo, Corte costituzionale a parte, avrebbe notevoli possibilità di sancire l'abrogazione della legge. La gente non capisce facilmente come si possa non rispettare una volontà testamentaria che riguarda il proprio corpo e la propria anima. Ci sono argomenti serissimi a favore di una legge, visto l'uso improprio che i giudici attivisti fanno delle sentenze «etiche» (caratterizzate da dispotismo etico), ma quelli contrari sono a mio giudizio prevalenti. «Lasciateci in pace, e fateci decidere con discrezione, caso per caso, nella pietà e nell'umanità, nella carità e nell'amore, del nostro destino terreno»: questo la gente lo capisce, su questa base si può cercare di limitare la grande menzogna del cosiddetto diritto di morire. Ma una legge, no. ■

Volendo organizzare con una legge **il diritto di vivere e di morire**, si rischia di finire impallinati dai manipolatori dell'etica

PANORAMA LIVE



 Di' la tua su questo articolo. Scopri come fare a pagina 231.